

LO SPETTACOLO SI È TENUTO A **VILLA PIGNATELLI**

Recital frizzante di Luigi Piovano per il "Maggio della Musica"

NAPOLI. Un recital con due ponderose suites di Bach mai è serata pimpante, frizzante o guizzante che dire si voglia, ma è riuscito a farlo trionfalmente Luigi Piovano (nella foto) a **Villa Pignatelli** per "Maggio della musica" trasformando l'aulica locandina in performance di raro coinvolgimento, realizzando un serata free alla maniera dei festival d'estate immimentanti più che un salotto culturale e modano. Il violoncellista ospite, primo violoncello a "Santa Cecilia", fondatore dell'orchestra della Campania lo si era ascoltato sempre in formazioni con altri, perfino a Castelfranco in Miscano, nel piccolo festival del "suo" direttore stabile Antonio Pappano. In questa serata di atteso tepore a **Villa Pignatelli**, coinvolgendo un pubblico adulto ed in genere compassato,

prima **Michele Campanella** nel ruolo a lui sorprendentemente assai congeniale di padrone di casa-mattatore ha dialogato con il pubblico poi Luigi Piovano, spiegando gli strumenti diversi che ha usato, antichi e moderni, per i brani in programma, trattenendosi soprattutto sul bel rosso-fosco "Gagliano" e quindi sull'insigne liutaio napoletano, hanno dato al recital un'inedita prospettiva di performance. Ed il violoncellista si è rivelato oltre che bravo



solista come s'immaginava, reggendo da solo il pezzo delle lunghe pagine di Bach scelte, anche cantore intenso e malinconico nel concentrato bis, un canto popolare abruzzese, nonché lettore sofferto nella novità per Napoli, "La Voce", ispirata Pavese, con lettura delle parole, di Andriessen. Più che affascinante il breve pezzo moderno si è rivelato inquietante per il pubblico, con i suoi destabilizzanti intervalli moderni, né molto si è gustato il convivere assolutamente inconsueto nel repertorio di voce e strumento nello stesso esecutore, che proponeva una sorta di recitativo accompagnato, o "Melodram", come si sarebbe detto nel '700. Poco è valsa l'impostazione larvamente teatrale, da teatro da camera, del lavoro, frutto di un'ispirazione, quella del musicista olandese, proprio espressa al meglio nello spettacolo con musica. E gli applausi sono stati di circostanza. Così le suite di Bach, sesta e terza, sono risultate incastonate in un'atmosfera insolitamente, per loro, priva di accademia, ed aulicità. Ed anche l'esperienza orchestrale e cultura italiana dell'artista le hanno calate in un mondo di fresca creatività, comunicativa già dalla irruenta esecuzione incalzante dei pezzi iniziali fino ai turbinanti finali. Le danze centrali sono venute ora bene ora meglio secondo una credibile, per altro consueta, discontinuità tra momenti meditativi e propriamente discorsivi ed agili, nell'ambito di una ricerca espressiva misurata, che poteva essere più serenamente canora.

Massimo Lo Iacono

